

FRANCESCA MAMBRINI

## Strategie cancelleresche e strategie di potere nella Genova trecentesca: il Liber iurium II.

La precocità della produzione dei *libri iurium* genovesi, dipendente dall'altrettanto precoce formazione di un organizzato sistema cancelleresco, è argomento ormai noto e ampiamente studiato<sup>1</sup>. Risale agli anni Quaranta del XII secolo la realizzazione del più antico *liber iurium*, primo tassello di una lunga serie che comprende oltre alla raccolta del 1229, promossa dal podestà Iacopo Baldovini, le duecentesche *Vetustior* e *Settimo* e le trecentesche *Liber A* e *Duplicatum*, tutte parte di un unico e nutrito *corpus*, il cosiddetto *Liber iurium I*, che testimonia un interesse costante e durevole da parte del Comune per la salvaguardia e la valorizzazione del proprio patrimonio documentario.

Tale attenzione sembra però venir meno dopo il primo trentennio del Trecento. L'ultimo mandato di validità duratura in forza del quale il notaio *Ricobonus de Iacopinis de Pontremulo* lavora con una parvenza di sistematicità al registro più recente, *Duplicatum*, risale al 1331 mentre gli ultimi, pochi documenti, compresi tra il 1339 e il 1351, sono aggiunti in modo discontinuo, senza apparente progettualità e orientamento organizzativo, quasi che la raccolta fosse ormai giunta a una fase di naturale esaurimento<sup>2</sup>. In essi, tuttavia, si percepiscono già spie di qualche mutamento poiché la loro redazione è affidata non più a semplici notai, peraltro estranei all'ambito cancelleresco, come era avvenuto precedentemente, bensì ai cancellieri Rolandino di Manarola, Lanfranco di Zoagli, Pietro *de Reza*, Oberto Mazurro e Corrado Mazurro, che si susseguono nella compilazione.

Dopo questa fase di trascuratezza, almeno dagli anni '50 del Trecento sembra nuovamente rinviarsi la coscienza della necessità di prestare particolare cura alla documentazione comunale, ora custodita da un cancelliere, Corrado di Credenza, che nel 1354 risulta percepire, oltre al consueto stipendio, la somma di 50 lire *pro compositione et registracione instrumentorum et iurium comunis Ianue*<sup>3</sup>: il riferimento è certamente al compito specifico di

<sup>1</sup> A. ROVERE, *I "libri iurium" dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXIX/2, 1989), pp. 190-197; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, Introduzione, a cura di D. PUNCUH-A. ROVERE, Genova-Roma 1992 (Fonti per la storia della Liguria, I; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XII), pp. 17-42; A. ROVERE, *L'organizzazione burocratica: uffici e documentazione*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV*, Atti del Convegno internazionale di Studi, Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XLI/1, 2001; "Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 2001), pp. 114-115.

<sup>2</sup> Per un'analisi dettagliata si rinvia a *I Libri Iurium della Repubblica di Genova, I/8*, a cura di E. PALLAVICINO, Genova-Roma 2002 (Fonti per la storia della Liguria, XVII; Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, XXXIX), pp. VIII-XI.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Genova (ASG), Antico Comune, n. 6, c. 8 r. e n. 51, c. 53 vd. Queste sono le testimonianze più antiche riguardo all'attività di archivistica e custode dei privilegi svolta da Corrado, mentre la funzione di cancelliere è attestata dal 1336, coprendo tutto il primo dogato di Simon Boccanegra (1339-44) fino al 1355 (vd. R. SAVELLI, *Le mani della Repubblica: la cancelleria genovese dalla fine del Trecento agli inizi*

archivista ricevuto per *decretum speciale* e plausibilmente anche a quello di redattore del *registrum comunis*<sup>4</sup>, incarichi a cui faranno esplicita menzione le norme statutarie del doge Gabriele Adorno del 1363<sup>5</sup>.

Dal momento che Corrado di Credenza non figura tra i redattori di *Duplicatum*, è presumibile che gli venga affidata la redazione di un altro registro, la cui progettazione è collocabile tra gli anni '40 e '50, quando, ormai esaurita la funzionalità della raccolta precedente, si fa strada l'esigenza di un *liber* che rispecchi meglio l'attualità del mutato quadro istituzionale in seguito all'instaurazione, nel 1339, di una nuova forma di governo, il dogato, che, con l'avvento al potere del ceto popolare, segna una netta cesura con il passato.

Sarebbe indubbiamente suggestivo attribuire almeno l'ideazione del nuovo corpo documentario, noto come *Liber iurium II*<sup>6</sup>, proprio all'artefice del rivolgimento istituzionale, il primo doge Simon Boccanegra; non ci sono elementi certi che lo provino, benché il clima di voluta rottura, che imprime una generale spinta ricostruttiva alle strutture amministrative, finanziarie e burocratiche<sup>7</sup>, che promuove la revisione degli statuti cittadini<sup>8</sup> e che sollecita una più puntuale definizione dell'organizzazione della cancelleria<sup>9</sup>, potrebbe ben costituire l'*humus* in cui germoglia anche questo progetto.

*del Seicento*, in *Studi in memoria di Giovanni Tarello*, I, Saggi storici, Genova 1990, p. 548, nota 22); nel 1357 non è più annoverato tra i cancellieri in carica che sono Pietro *de Reza*, Pellegrino Bracelli, Corrado Mazurro e Giorgio di Chiavari (ASG, Antico Comune, n. 8, c. 47 vd. e c. 191 vd.); nel 1360 Corrado risulta defunto, come emerge da un'autentica apposta per mano del figlio Nicolò di Credenza (ASG, Archivio Segreto, n. 2728/1; P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della Repubblica di Genova (958-1797). Regesti*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., I, 1960, n. 620), scriba in cancelleria e a sua volta custode dei privilegi già nel 1358 (ASG, Antico Comune, n. 52, c. 166 vd.).

<sup>4</sup> La somma corrisponde allo stipendio percepito negli anni successivi dal figlio Antonio proprio per la tenuta del *registrum comunis* (ASG, Manoscritti tornati da Parigi, n. 19, *Regulae comunis Ianue*, c. 99), a proposito del quale vd. oltre.

<sup>5</sup> *Regulae comunis Ianue*, in *Leges Genuenses*, Torino 1901 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVIII) cap. 101.

<sup>6</sup> Il *liber* è oggetto di edizione, in corso di elaborazione; il materiale documentario è così ripartito: *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/2, a cura di M. LORENZETTI e F. MAMBRINI, Genova 2007 (Fonti per la storia della Liguria, XXI), nn. 1-238; *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, II/3, a cura di F. MAMBRINI (*Ibidem*, XXII), in preparazione, nn. 239-399.

<sup>7</sup> Vd. POLONIO, *L'amministrazione della 'Res Publica' genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio 'Antico Comune'*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s. XVII/1 (1977), pp. 19-21; G. PETTI BALBI, *Simon Boccanegra e la Genova del Trecento*, Genova 1991.

<sup>8</sup> La concomitanza di riforma statutaria e produzione di *libri iurium* conta varie attestazioni: il *liber* genovese del 1229 è promosso dal podestà Iacopo Baldovini, attivo anche in ambito legislativo (A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatie, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e Th. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000, pp. 426-427); al di fuori dell'esperienza genovese, per esempio, vd. G.C. FACCIO-M. RANNO, *I Biscioni*, I, parte I, Torino 1934 (Biblioteca della Società Storica Subalpina, CXLV) p. X; P. VIGNOLI, *Sull'origine e formazione del liber Censuum del Comune di Pistoia*, in *Comuni e memoria storica. Alle origini del comune di Genova*. Atti del convegno di studi, Genova, 24-26 settembre 2001 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XLII/1, 2002), p. 234.

<sup>9</sup> In realtà "il primo testo legislativo rimasto che abbia sistemato la struttura e il funzionamento della cancelleria, traducendo in norma una tradizione più antica" (SAVELLI, *Le mani della Repubblica* cit., p. 546 e nota 19) sono le *Regulae* del 1363, ma verosimilmente ricalcano norme anteriori: VD. PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo. La tradizione manoscritta e le edizioni*, Genova 1980, pp. 101-103; PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., pp. 73-74.

In effetti, ad un'analisi dettagliata dei libri di cui il registro si compone, la documentazione sembra ricondurre proprio al periodo del Boccanegra: in particolare, quasi tutte le sezioni si aprono con unità collocabili durante il suo primo o secondo mandato<sup>10</sup> e, più in generale, il materiale vede una prima fase di concentrazione proprio negli anni 40-60 del Trecento, cioè in piena affermazione del dogato.

Ricevuto il mandato di realizzare l'opera, Corrado si dedica innanzitutto a raccogliere e organizzare preliminarmente la documentazione utile, anche predisponendo unità tematiche, manuali e fascicoli appositamente dedicati o *dossier* contenuti nei propri cartulari<sup>11</sup>. Questi rappresentano l'unica traccia concreta del suo contributo alla redazione dei *libri iurium*: neppure sul nuovo registro, infatti, Corrado redige alcunché<sup>12</sup> e il materiale sarà poi trasferito sul *liber*, probabilmente dopo la sua morte, dal figlio Antonio.

Proprio al vicecancelliere Antonio di Credenza il doge Gabriele Adorno affida nel 1363, con disposizione statutaria<sup>13</sup>, la custodia degli *iura et privilegia* e la continuazione del registro comunale, incarichi nei quali egli subentra al padre Corrado, che gli verranno confermati dalle *Regulae* di Giorgio Adorno nel 1413<sup>14</sup>, protraendosi almeno fino al 1427<sup>15</sup>. Per un sessantennio, quindi, Antonio è sia custode della documentazione comunale sia unico responsabile del *liber iurium*, senza l'intervento paritetico di altri notai o cancellieri<sup>16</sup> e senza il 'passaggio di testimone' a un successore: è proprio lui, come avremo modo di vedere meglio in seguito, a rappresentare l'elemento di continuità, la mente e l'artefice primo del progetto, al di sopra dei disordini e dell'instabilità della vita istituzionale cittadina.

Il nuovo registro a cui si dà effettivo avvio è pervenuto in duplice esemplare<sup>17</sup>. Consta

<sup>10</sup> Simon Boccanegra è doge una prima volta tra il 1339 e il 1344 e nuovamente tra il 1356 e il 1363. I libri si aprono con documenti del 1358 (libro I), 1359 (libro II), 1363 (libro III), 1343 (libro IV), 1339 (libro V), 1341 (libro VII). Solo il libro VI inizia con il 1386, durante il dogato di Antoniotto Adorno, quando il *liber*, come si osserverà, sembra nuovamente accrescersi con fervore.

<sup>11</sup> Nn. 63-63.3 (1345), 186-193 (1353), 242-247 (1350). Le date di questi *dossier*, così come quella di un altro nucleo documentario tratto da un manuale del cancelliere Corrado Mazurro, che potrebbe costituire un ulteriore contributo al lavoro di raccolta (nn. 52-54, del 1357), sembrano ancora una volta ricondurre l'inizio della fase di elaborazione all'epoca del dogato del Boccanegra.

<sup>12</sup> La circostanza non deve sorprendere: altri impegni a servizio del Comune, per esempio di rappresentanza sia in città sia al di fuori – e di cui sopravvivono testimonianze documentarie (vd. LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 539) – possono averlo talvolta distolto dal lavoro, allungando i tempi di elaborazione e procrastinando l'inizio alla vera e propria scritturazione su registro.

<sup>13</sup> *Regulae comunis Ianue* cit., capp. 40 e 101.

<sup>14</sup> ASG, Manoscritti cit., c. 99, nelle quali si afferma *notarius et nunc cancellarius ... fuit et est deputatus ad scribendum in dicto registro et ad continuationem ipsius*.

<sup>15</sup> Un rendiconto della *expensa comunis Ianue*, accanto alle uscite *pro cancellariis quinque et expensis cancellarie*, reca la voce *pro custode privilegiorum comunis, videlicet Ant(honio) de Credentia* (ASG, Archivio Segreto, *Diversorum Communis Ianue*, filza 3024, 1427, gennaio 2).

<sup>16</sup> Antonio naturalmente si avvale di alcuni collaboratori per la scritturazione di una mole così consistente di materiale, ma si tratta probabilmente di scribi di cancelleria che lavorano sotto la sua supervisione e che nella maggioranza dei casi restano ignoti. Solo i nn. 15 (1415) e 45 (1419) sono autenticati rispettivamente dal notaio Deserino *de Pastino*, che ne è anche rogatario, e dal cancelliere e *custos privilegiorum* Giacomo di Camogli. Per il grosso nucleo costituito dai nn. 342-399 vd. nota 19.

<sup>17</sup> Il registro realizzato da Antonio di Credenza è conservato nell'Archivio di Stato di Genova (ASG, *Libri Iurium*, II) mentre il secondo esemplare, in copia semplice, coevo al primo ma di altra mano, presso la Biblioteca Universitaria di Genova (BUG, Ms. B.IX.3).

di 399 documenti compresi in un arco cronologico tra il 962 e il 1424, con netta prevalenza di materiale tre-quattrocentesco, concentrato in particolare negli anni '80 del XIV secolo<sup>18</sup>. La parte più cospicua della documentazione è certamente giunta nella configurazione originaria; la caduta di alcuni fascicoli e di qualche carta, ora nell'uno, ora nell'altro manoscritto, non ne ha impoverito la consistenza, ricostruibile attraverso la ricomposizione virtuale dei due registri e perfettamente corrispondente all'indice compilato dallo stesso redattore<sup>19</sup>. All'interno del *liber* il materiale è distribuito secondo un rigoroso criterio geografico: la raccolta si apre con i *facta et negocia intra civitatem* (libro I), prosegue con la documentazione riguardante i territori *intra et extra districtum* dell'Oltregiogo (libri II-III), delle Riviere di Ponente (libri IV-V) e di Levante (libro VI) e si conclude (libro VII) con la documentazione che attesta le relazioni con entità politiche e autorità sovrane a oriente del Dominio (Pisa, Firenze, Venezia, Chio, Cipro, Bisanzio, ecc.). Ciascuna sezione, inoltre, si articola in una serie di *dossier* tematici, organizzati su base cronologica, di diversa consistenza documentaria e ampiezza temporale<sup>20</sup>, che prevedono in alcuni casi il recupero di documentazione anche molto antica – e questo spiega la presenza di unità che datano a partire dal X secolo.

Una notevole uniformità strutturale e grafica rende difficile distinguere le stratificazioni, i ritmi e i tempi di redazione e talvolta le diverse mani, tanto che un esame sommario

<sup>18</sup> Per una dettagliata descrizione fisica del registro si rinvia a *I Libri Iurium* cit., Introduzione, pp. 133-150.

<sup>19</sup> Ciò vale almeno per i nn. 1-341, mentre un grosso nucleo finale sembra differenziarsi dal resto del *liber* per contenuto, origine e autenticatore, benché omogeneo sotto il profilo codicologico. Si tratta di una cinquantina di delibere (nn. 342-396) degli anni 1384-85, in copia autentica, relative alla revisione di franchigie vantate da comunità, categorie professionali e privati, tutte redatte da Giovanni Mastracio, notaio e scriba dell'ufficio dei revisori delle immunità, il quale nelle autentiche dichiara di estrarre le unità *de actis publicis dicti officii*, fonte che il cancelliere-archivista cinquecentesco Francesco Botto identifica con un registro, non individuato, del Banco di San Giorgio. Sembraerebbero frutto di un'aggiunta successiva tre documenti (nn. 397-399, il primo del 999, gli altri del 1171), copie semplici di mano quattrocentesca, relativi a una controversia giurisdizionale che vede coinvolto il monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte, forse parte di un *dossier* più nutrito ora mutilo, come lascia supporre la caduta di almeno un fascicolo successivo. Il fatto che questo gruppo sia, in gran parte, redatto e convalidato non da Antonio di Credenza, bensì eccezionalmente da un notaio estraneo alla cancelleria, e che nell'indice del registro compilato dal di Credenza venga aggiunto successivamente da una mano moderna – tranne le tre copie semplici – induce a ritenerlo estraneo al progetto iniziale; risulta però conglobato nel *liber* prima della sua duplicazione, dal momento che nell'esemplare della Biblioteca Universitaria sopravvive, unica superstite, una carta recante la parte conclusiva di un documento di questa sezione, incollata alla fine del codice, di mano dello stesso duplicatore. La presenza di questa documentazione 'anomala' risulta difficile da motivare con certezza.

<sup>20</sup> Il *dossier* più corposo riguarda le località di San Remo e Ceriana (nn. 69-151), argomento di vivo interesse nel momento di elaborazione del *liber* in quanto il Comune entra in possesso di quei territori proprio tra gli anni 50-90 del Trecento; al curatore del registro deve apparire opportuno inserire non solo la documentazione coeva, ma un'ampia selezione di materiale tipologicamente vario (vendite, procure, formule di giuramento, notifiche di lettere papali, atti di carattere giudiziario, sentenze, condanne, reintegrazione in ufficio, nomine di reggitori, ecc.) e anche molto antico (secc. X-XIV) per illustrare con chiarezza le vicende che hanno condotto al passaggio di proprietà dei due luoghi dall'arcivescovo genovese al Comune. A riguardo vd. R. PAVONI, *Sanremo: da curtis a signoria feudale*, in "Intemelion", n. 4 (1998), p. 7-60; VD. POLONIO, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D. PUNCUH ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXXIX/2, 1999), p. 113.

del registro suscita l'impressione di una compilazione realizzata in un breve arco cronologico, prossimo al 1424, e in un'unica fase, a conclusione di un lunghissimo lavoro di raccolta. Tale impressione è rafforzata dal fatto che solo Antonio autentica la documentazione, contribuendo a sfumare i confini delle stratificazioni e a conferire al *corpus* un aspetto così fortemente omogeneo da farlo percepire come il frutto di una scritturazione unitaria. Solo un'analisi più approfondita, che consideri le variazioni grafiche – anche della stessa mano – e la distribuzione del materiale all'interno dei singoli fascicoli e dei *dossier* in cui le unità sono raggruppate, consente di cogliere i diversi interventi e di determinare sia i tempi della scritturazione, avvenuta per grossi blocchi, sia quelli dell'autenticazione, spesso coincidenti con i primi.

Particolarmente simile alla mano di Antonio è quella del fratello Nicolò, tanto che solamente il confronto grafico con un originale conservato in Archivio<sup>21</sup> ha permesso di attribuirgli alcune unità<sup>22</sup>. I pochissimi dati biografici non consentono di collocare con precisione la partecipazione di Nicolò all'elaborazione del registro: nella matricola dei notai del 1382 risulta già defunto<sup>23</sup>, ma dal momento che la data della morte è ignota, il suo intervento potrebbe risalire nel tempo, tanto più che i documenti da lui scritti datano al 1352-53 e sono collocati in posizioni che suggeriscono una fase precoce di scritturazione<sup>24</sup>. Il fatto che anch'egli, come già il padre e poi il fratello, risulti essere *custos privilegiorum*<sup>25</sup> e ricopra la carica negli anni 1358-60 rende plausibile ipotizzare non solo una sua collaborazione<sup>26</sup> alla realizzazione del *liber* ma un ruolo di responsabilità proprio tra la morte di Corrado e l'incarico di Antonio.

L'intervento di Nicolò documenterebbe così una primissima fase di scritturazione, il cui prodotto viene recuperato e inserito da Antonio sul registro, costituendo, insieme al lavoro preparatorio di Corrado e a parte della documentazione compresa negli anni 40-70 del Trecento<sup>27</sup>, probabilmente riversati sul *liber* nella stessa *tranche*, un nucleo più antico che prende forma verosimilmente negli anni '60-'70 su impulso del mandato di Gabriele Adorno.

<sup>21</sup> ASG, Archivio Segreto, n. 2728/1 (LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 620).

<sup>22</sup> Nn. 186 (1353), 187 (1352) e 315 (1352). Occorre rilevare che l'intervento di Nicolò non è segnalato. La singolare somiglianza grafica fa pensare a un apprendimento comune, forse non presso il padre Corrado che mostra un tratto più disordinato e scomposto.

<sup>23</sup> G. BALBI, *Sul collegio notarile genovese del 1382*, in *Miscellanea di storia ligure in onore di Giorgio Falco*, Milano 1962 (Università degli Studi di Genova. Istituto di Storia Medievale e Moderna. Fonti e studi, VI), pp. 281-298.

<sup>24</sup> Le carte 156-159, che contengono il *dossier* riguardante la cessione di beni da parte del monastero di Santo Stefano (nn. 186-193), costituivano in origine un fascicolo a sé, come suggeriscono le dimensioni un poco più ridotte e l'indicazione del libro a cui appartengono nel margine superiore della c. 156 r.; sono state poi inserite all'interno di tre bifogli, divenendo il cuore più antico di un nuovo fascicolo compreso nelle cc. 153-162 (nn. 183-197). Il n. 315 è la quarta unità del fascicolo, preceduta da documenti datati 1341 e 1355.

<sup>25</sup> Vd. nota 3.

<sup>26</sup> Indizio di una stretta collaborazione dei due fratelli e di una loro partecipazione contemporanea all'elaborazione del registro potrebbe essere la presenza di un'annotazione marginale – "Posita in registro" – che pare di mano di Nicolò, su un fascicolo che costituisce l'antigrafo del documento n. 312 (1341), trascritto sul *liber* da Antonio.

<sup>27</sup> Sembraerebbero risalire a questa fase le parti iniziali dei libri III, IV, V, VII.

Si impone una considerazione: se anche Nicolò, come Corrado, lavora alla produzione del *liber* prima delle disposizioni del 1363, bisogna supporre l'esistenza di un mandato di redazione precedente a quello dell'Adorno e dal momento che costui modella le proprie *Regulae* sulle norme emanate dal Boccanegra, pur avendo come "scopo principale la cancellazione del nome e dell'opera del primo doge da un documento cardine della vita dello stato genovese"<sup>28</sup>, non si può escludere che abbia ricalcato su quelle anche l'ideazione del nuovo registro, allora rimasto nella fase progettuale e che ora trova finalmente la sua concreta realizzazione.

Una successiva fase di versamento si può collocare tra la seconda metà degli anni Ottanta e i primi anni Novanta del Trecento, quando la documentazione torna ad addensarsi in concomitanza con il secondo dogato di Antoniotto Adorno<sup>29</sup>; a questo momento sembra ricondurre l'unica autentica in cui Antonio nomina eccezionalmente un collaboratore al quale affida la trascrizione<sup>30</sup>, Gotifredo di Bellignano, definito *scriptor in cancellaria*, che quindi presta la sua opera prima del 1393, data in cui risulta essere cancelliere<sup>31</sup>. Dopo una pausa di qualche anno successiva alla dedizione alla Francia (1396) e coincidente con un periodo di ricerca di un nuovo equilibrio poco favorevole alla prosecuzione del registro, un altro denso blocco documentario viene inserito nell'età del governatore francese Boucicaut, a partire dal 1402 e con aggiunte negli anni successivi fino al 1409, date che segnano l'inizio e la fine del suo mandato; la copia autentica del primo documento della raccolta, estratta dallo stesso di Credenza *de registro novo* nel 1404, permette di aggiungere un altro punto fermo nella cronologia delle diverse parti<sup>32</sup>. Trascurate pressoché completamente le testimonianze documentarie relative al periodo della debole dominazione monferrina (1409-1413)<sup>33</sup>, l'interesse per il registro si ravviva con il dogato di Giorgio Adorno (1413-1415), il quale, ricordiamo, conferma l'incarico al di Credenza, e prosegue con Tommaso Campofregoso, dando corpo a ulteriori stratificazioni tra il 1413 e il 1421. L'ultimo nucleo, infine, è costituito dall'aggiunta di pochissime unità, tra il 1422 e il 1424, successiva alla cessione della città ai Visconti.

Emerge con evidenza che le fasi di maggior densità documentaria, di ripresa della compilazione e di più intensa scritturazione si collocano in periodi di stabilità, in cui si fa più forte la percezione del valore della documentazione – non a caso due dogi della famiglia Adorno, Gabriele e Giorgio, nei momenti di ripensamento e rielaborazione legislativa

<sup>28</sup> PIERGIOVANNI, *Gli statuti civili* cit., p. 102, da cui la citazione; G. PETTI BALBI, *Tra dogato e principato: il Tre e il Quattrocento*, in *Storia di Genova, Mediterraneo Europa Atlantico*, a cura di D. PUNCUH, Genova 2003, p. 248.

<sup>29</sup> L'Adorno ricopre la carica per ben quattro volte: per poche ore nel 1378, tra il 1384 e il 1390, tra il 1391 e il 1392, e tra il 1394 e il 1396.

<sup>30</sup> N. 291.

<sup>31</sup> SAVELLI, *Le mani della Repubblica* cit., p. 552, nota 38.

<sup>32</sup> Di scarso aiuto sono le autentiche dei nn. 332 e 333, datati 1373, in cui si fa cenno a un mandato di estrazione del doge Nicolò Guarco, non datato, ma che indurrebbe a ritenere avviata la scritturazione durante il dogato di costui, tra il 1378 e il 1383; il fatto però che i nn. 326-333, sulla base delle caratteristiche grafiche (uniformità della grafia e disposizione su fascicoli consequenziali, senza cioè la coincidenza tra inizio di un nuovo documento e inizio di un nuovo fascicolo), risultino scritti in un solo tempo e che il 326 sia datato 1392, fa slittare a questa data o dopo il trasferimento sul registro.

<sup>33</sup> A proposito della quale PETTI BALBI, *Tra dogato* cit., pp. 285-286. L'unico documento di questo periodo è il n. 185.

ritengono opportuno dedicare alcuni capitoli delle loro *Regulae* proprio alla conservazione della documentazione di cancelleria e alla redazione del *registrum comunis* – e coincidono con la presenza sulla scena politica delle personalità più significative. Innanzitutto i dogi Simon Boccanegra, Antoniotto Adorno<sup>34</sup> e, in parte, Tommaso Campofregoso<sup>35</sup>, che si distinguono dalle altre figure dogali e su cui pure lo storico contemporaneo Giorgio Stella esprime valutazioni positive<sup>36</sup>, soprattutto grazie a un tratto che li accomuna: la loro innovativa “progettualità politica” e la “nuova cultura di governo”, sia in politica interna sia estera, che li porta a orientare le proprie iniziative nella direzione del passaggio dal dogato elettivo alla signoria personale<sup>37</sup>, in linea con analoghe coeve esperienze italiane; una particolare vivacità redazionale coincide, infine, con la presenza del maresciallo Boucicaud, il più autorevole ed energico tra i governatori francesi<sup>38</sup>, durante il cui mandato si riporta per qualche tempo la pace in città, si dota il Comune di nuovi ordinamenti legislativi e finanziari, si attuano opere di governo durature.

Il *liber*, dunque, progettato negli anni del dogato, con una tradizione autonoma rispetto ai registri precedenti<sup>39</sup> tale da renderlo un elemento di frattura con il passato, particolarmente vitale in coincidenza con i momenti politici più innovativi, risulta il prodotto del recente assetto istituzionale. Ma se leggiamo il *corpus* quale espressione del nuovo potere, come interpretiamo la documentazione tramandata?

Uno sguardo nel dettaglio alle singole sezioni. Il primo libro sembra voler fissare le tappe ritenute più significative della vita politica e istituzionale del Comune tra fine '300 e inizio '400, quelle che segnano l'affermazione e il consolidamento del dogato, pur nelle tumultuose e altalenanti vicende cittadine, e che, grazie alle lungimiranti scelte politiche delle tre personalità dogali di maggior spicco, promuovono il reinserimento di Genova nella politica europea attraverso l'accostamento di volta in volta più favorevole ora all'im-

<sup>34</sup> Vd. E.P. WARDI, *Le strategie familiari di un doge di Genova. Antoniotto Adorno (1378-1396)*, Torino 1996.

<sup>35</sup> Vd. G. PETTI BALBI, *Celebrazione e legittimazione di una famiglia dogale genovese: i Campofregoso nel Quattrocento*, in *Linguaggi e pratiche del potere: Genova e il regno di Napoli tra medioevo ed età moderna*, a cura di G. PETTI BALBI, G. VITOLO, Napoli 2006, pp. 7-39 (ora anche in G. PETTI BALBI, *Governare la città. Pratiche sociali e linguaggi politici a Genova in età medievale*, Firenze 2007, pp. 349-373).

<sup>36</sup> Vd. PETTI BALBI, *Tra dogato cit.*, pp. 244-247.

<sup>37</sup> Sull'azione politica e sulle strategie attuate dai tre dogi vd. *Ibidem*, II.3, da cui le citazioni, e III.3.

<sup>38</sup> Per una sintesi circa l'attività del Boucicaud e sui contrastanti giudizi formulati sulla sua personalità vd. D. PUNCUH, *Il governo genovese del Boucicaud nella lettera di Pileo de Marini a Carlo VI di Francia (1409)*, in “Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age. Temps modernes”, 90/2 (1978), pp. 657-687 (ora anche in *All'ombra della Lanterna. Cinquant'anni tra archivi e biblioteche: 1956-2006*, a cura di A. ROVERE, M. CALLERI, S. MACCHIAVELLO, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, n.s., XLVI, 2006, pp. 269-298); PETTI BALBI, *Tra dogato cit.*, pp. 277-284; D. PUNCUH, *La volontà politica: Boucicaud e il suo tempo*, in *La Casa di San Giorgio: il potere del credito*, Atti del convegno, Genova 11 e 12 novembre 2004 (“Atti della Società Ligure di Storia Patria”, n.s., XLVI/2, 2006) pp. 15-26, (ora anche pubblicato con il titolo *Jean Le Meingre detto Boucicaud, tra leggenda e realtà*, in *All'ombra della Lanterna cit.*, pp. 299-310) e bibliografia in essi citata.

<sup>39</sup> Pur non essendoci una vera e propria interruzione cronologica tra il *Liber iurium I* e il *II*, il tessuto documentario che collega le due raccolte è molto sottile: la documentazione relativa alla prima metà del secolo XIV viene recuperata solo in minima parte, forse a motivo dell'instabilità politica che non solo non favorisce una compilazione regolare, ma che è anche causa della distruzione di parte del materiale documentario durante i tumulti cittadini (vd. A. ROVERE, *Cancelleria e documentazione a Genova (1262-1311)*, in *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, “Atti della Società Ligure di Storia Patria”, n.s., XLIII/1, 2003, p. 929).

pero, ora a un grande regno nazionale, la Francia, ora a uno stato regionale, Milano.

Il registro rientra in quella generazione di *libri iurium* motivati da ragioni 'ideali' più che pratiche, ponendo in posizione preminente la documentazione che attesta le relazioni con autorità superiori (imperatore, re di Francia, ma anche Visconti), pur in netta minoranza rispetto alle altre tipologie documentarie, e che afferma o, come nel nostro caso, riafferma in seguito ai mutamenti istituzionali, rappresentati sia dall'instaurazione del dogato perpetuo sia dalle dedizioni a signori stranieri,<sup>40</sup> le prerogative politiche del Comune nel suo nuovo assetto<sup>41</sup>.

Significativamente il *liber* si apre con il diploma di conferma di tutti i privilegi concesso a Genova, il 29 agosto 1358, dall'imperatore Carlo IV. Si manifesta così l'adesione alla linea politica filoimperiale del Comune, a sua volta ricompensato dal favore dell'impero. La legittimità del governo del Boccanegra, doge per la seconda volta, e dei suoi progetti signorili risulta successivamente confortata anche dalla concessione dei titoli di vicario, in Genova e nel Distretto, e di ammiraglio imperiale, concessione che suggella l'ingresso di Genova nell'orbita imperiale<sup>42</sup>. Un coerente orientamento politico viene testimoniato dalle unità che illustrano le relazioni del secondo doge, Gabriele Adorno, con lo stesso Carlo IV<sup>43</sup> e dei dogi successivi con l'imperatore Sigismondo<sup>44</sup>.

Trova spazio in questa sezione l'atto di dedizione al re Carlo VI formalizzato da Antoniotto Adorno nel 1396<sup>45</sup>. Il documento evoca quel fenomeno caratteristico del Tre-Quattrocento genovese che è il ricorso alle signorie forestiere, letto tradizionalmente come il risultato dell'incapacità del Comune di sedare le conflittualità interne, di comporre le divergenze per giungere a un assetto di governo stabile e duraturo e che conduce a un'inevitabile perdita di autonomia; in questa circostanza sembra però essere proposto come un abile espediente per permettere a Genova di affacciarsi sulla scena politica internazionale all'ombra di una forte monarchia. Più che una vera e propria sottomissione, infatti, il documento viene interpretato dalla recente storiografia come una sorta di patto bilaterale, frutto di una scelta politica lungimirante del doge, in linea con gli orientamenti della fazione che lo sostiene, e presentato quale unico mezzo, invocato e approvato dalla cittadinanza, per riportare pace e concordia in città; permetterebbe, peraltro, di preservare un certo margine di autonomia<sup>46</sup> cittadina mantenendo privilegi, istituzioni, strutture di governo e

<sup>40</sup> Il fenomeno delle dedizioni a signori stranieri caratterizza il Tre-Quattrocento genovese: considerando solamente il periodo coperto dal nostro *liber*, ricordiamo quella ai Visconti (1353-56), a Carlo VI re di Francia (1396-1409), a Teodoro marchese di Monferrato (1409-1413), una seconda ai Visconti (1421-1435).

<sup>41</sup> A proposito delle tipologie e della strutturazione della documentazione nei *libri iurium* vd. ROVERE, *Tipologia documentale* cit.

<sup>42</sup> PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., pp. 326-327; EAD., *Tra dogato* cit., pp. 255-256.

<sup>43</sup> N. 10.

<sup>44</sup> Nn. 11-14.

<sup>45</sup> N. 4. Sulla dominazione francese vd. E. JARRY, *Les origines de la domination française à Genes (1392-1402)*, Paris 1896; F. LEVY, *Gênes, ville de France? Aspects juridiques de la domination française à Gênes*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XLVII/1 (2007), pp. 329-356.

<sup>46</sup> L'idea medievale di libertà cittadina non coincide con quella di piena e assoluta indipendenza, ma indica piuttosto, all'interno di una gerarchia ordinata, che prevede poteri superiori, una zona di non ingerenza e uno spazio di relativa autonomia che permetta un certo margine di affermazione e sviluppo. Sull'argomento vd. P. COSTA, *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa. Dalla civiltà comunale al Settecento*, Laterza 1999, pp. 28-36.



libertà di commercio<sup>47</sup>, di lasciare intatta l'unità territoriale, contemplando l'importante clausola circa il recupero di Savona<sup>48</sup>, e, infine, sembrerebbe lasciare spazio, più facilmente che se ci si trovasse di fronte al prevalere di una fazione interna, alla possibilità di una futura sollevazione favorita dal sentimento 'nazionalista' genovese.

L'ultima tappa è rappresentata dalla *translacio dominii* al duca di Milano Filippo Maria Visconti<sup>49</sup>, nelle intenzioni del doge Tommaso Campofregoso una sorta di 'dedizione concordata' analoga alle precedenti, in particolare alla cessione al re di Francia, di cui richiama le condizioni, e che invece si rivelerà una vera e propria sottomissione<sup>50</sup>. Ma questa sezione giunge al termine e anche l'intero *liber*, contando solo pochi documenti cronologicamente successivi<sup>51</sup>, sembra ormai avviarsi alla propria conclusione.

Spicca, in questa prima parte, e nel corso di tutto il *liber*, l'assenza pressoché assoluta di documentazione che testimoni i rapporti del Comune con il papato. L'unico documento in cui la controparte è rappresentata dal pontefice<sup>52</sup> attesta l'acquisizione da parte di Genova di alcuni castelli e borghi negli episcopati di Albenga, Noli e Savona; in realtà evoca vicende di grande peso e delicatezza, che travalicano i confini regionali per inserirsi nelle vicende europee, cioè il ricorso di Urbano VI alla flotta armata da Genova per fuggire dall'assedio di Nocera, messo in atto dalle truppe napoletane di Carlo III, il conseguente soggiorno genovese della curia pontificia protrattosi per ben quindici mesi, l'aspirazione del doge Antoniotto Adorno al ruolo di mediatore della ricomposizione del Grande Scisma<sup>53</sup>. Tutto ciò resta totalmente in ombra. Allo stesso modo, rimangono nella completa oscurità i rapporti con il vertice ecclesiastico genovese che pure annovera personalità di spicco, quali Giacomo Fieschi e Pileo de Marini capaci di attuare una politica religiosa di respiro sovra-regionale<sup>54</sup>.

Da quanto fin qui detto emergono due considerazioni riguardo ai criteri generali di selezione della documentazione da inserire nel *liber*. La prima. Si ha l'impressione che il potere comunale nel suo registro ufficiale voglia proporre di sé un'immagine esclusivamente 'civile': l'affermazione di Valeria Polonio, riferita a fatti avvenuti nel secolo XIII, secondo la quale "sono finiti i tempi in cui l'autorità laica vedeva nella sede vescovile una sfacettatura della propria esistenza"<sup>55</sup> può essere estesa a questo periodo e riguardare anche le istituzioni ecclesiastiche non locali. La seconda considerazione. Il confronto con il materiale ancora presente nel fondo Archivio Segreto evidenzia un'effettiva esiguità di documenta-

<sup>47</sup> VD. VITALE, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, p. 148; PETTI BALBI, *Tra dogato* cit., pp. 277-278.

<sup>48</sup> PETTI BALBI, *Tra dogato* cit., pp. 274-275.

<sup>49</sup> N. 16.

<sup>50</sup> E. BASSO, *Tommaso Campofregoso e la dominazione milanese*, in *Storia illustrata di Genova*, a cura di L. BORZANI-G. PISTARINO-F. RAGAZZI, II, *Genova nel Quattrocento*, Milano 1993, pp. 321-336; PETTI BALBI, *Tra dogato* cit., pp. 290-291.

<sup>51</sup> Nn. 335-337.

<sup>52</sup> N. 205.

<sup>53</sup> In merito alle vicende che legano Urbano VI a Genova vd. G. COGO, *Delle relazioni tra Urbano VI e la Repubblica di Genova*, in "Giornale Ligustico di Archeologia, Storia e Letteratura", XXII, Genova 1897, pp. 442-457; VD. TACHELLA, *Il pontificato di Urbano VI a Genova (1385-86) e l'eccidio dei cardinali*, Genova 1976.

<sup>54</sup> Vd. MACCHIAVELLO, *Sintomi di crisi*, cit., pp. 217-242.

<sup>55</sup> VD. POLONIO, *Tra universalismo* cit., p. 103.

zione in cui la controparte del Comune è un'istituzione religiosa. Questa scarsità, se non è riconducibile, come sembra, a depauperamenti dell'archivio, potrebbe motivare parzialmente la minima presenza di questa tipologia sul *liber*; si deve tuttavia notare che tra i documenti superstiti sono selezionati e trasferiti sul registro solo quelli che attestano nuove acquisizioni territoriali. Esempio il caso di Urbano VI: si tralascia l'impegno del Comune a inviare la flotta armata<sup>56</sup> e si inserisce solo il documento che testimonia l'accrescimento del *dominium* genovese<sup>57</sup>. La stessa osservazione vale per gran parte della documentazione sul registro, tanto che l'interesse per la territorialità sembra essere il tratto prevalente in tutto il *liber*.

In effetti, sono molte le sezioni (II, IV, V, VI) che offrono un quadro della politica territoriale attuata dal Comune, impegnato a estendere e consolidare la propria presenza nelle Riviere, nell'Oltregiogo e in alcune zone insulari (in Sardegna e Corsica), attraverso strategie differenziate e l'uso di diverse tipologie contrattuali con l'obiettivo di garantire al proprio dominio la più ampia continuità territoriale<sup>58</sup>: numerose sono le acquisizioni patrimoniali mediante compravendite, donazioni, cessioni di diritti, stipulazioni di alleanze, convenzioni e accordi, instaurazioni o rinnovi di legami feudali con famiglie della nobiltà. A conferma di quanto osservato riguardo all'attenzione per l'aspetto territoriale, e solo a mo' di esempio, anche il *dossier* relativo a Sardegna e Corsica, che richiama l'aspro e duraturo conflitto con l'Aragona, sembra suscitare interesse ed essere qui inserito perché attesta l'acquisto dei territori di Alghero e Bonifacio<sup>59</sup>.

Solo i libri III e VII delineano attraverso trattati di pace, accordi, convenzioni e ratifiche le prospettive di apertura internazionale<sup>60</sup>, illustrano i rapporti, ora distesi ora ostili, con le potenze che agiscono sia sullo scacchiere italiano (Milano<sup>61</sup>, Pisa<sup>62</sup>, Firenze<sup>63</sup>) sia nel Mediterraneo orientale (Venezia<sup>64</sup>, avversaria in uno scontro pluriennale, l'impero bizantino<sup>65</sup>, l'Ungheria<sup>66</sup>), documentano la conquista genovese di Focea<sup>67</sup> e di Chio, ceduta in amministrazione a una maona<sup>68</sup>, e la vittoria su Pietro II di Cipro<sup>69</sup>. Non si trascurano altri

<sup>56</sup> LISCIANDRELLI, *Trattati* cit., n. 669.

<sup>57</sup> Anche i *dossier* relativi al monastero di S. Stefano (nn. 2, 186-193) e alle località di San Remo e Ceriana (nn. 69-51) riguardano la cessione di possedimenti da parte di entità ecclesiastiche in favore del Comune.

<sup>58</sup> PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., pp. 265-286; EAD., *Tra dogato* cit., II.6.

<sup>59</sup> Nn. 276-293. Sulle relazioni tra le due potenze vd. G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, I-II, Padova 1971-76 (in particolare i capp. VIII-IX); L. BALLETTI, *Alghero nei trattati tra Genova e l'Aragona (1378-1417)*, in *Genova, Mediterraneo, Mar Nero (secc. XIII-XV)*, Genova 1976 (Civico Istituto colombiano. Studi e testi, 1), pp. 23-32; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976, pp. 27-37 e 62.

<sup>60</sup> PETTI BALBI, *Simon Boccanegra* cit., p. 315 e segg.; EAD., *Tra dogato* cit., II.4.

<sup>61</sup> Ai rapporti con Milano viene dedicato l'intero terzo libro (nn. 37-47).

<sup>62</sup> N. 312.

<sup>63</sup> Nn. 321-324.

<sup>64</sup> Nn. 313 e 329. Sulle relazioni tra Genova e Venezia nei secoli XIV e XV vd. F. SURDICH, *Genova e Venezia tra Tre e Quattrocento*, Genova 1970 (Collana storica di fonti e studi diretta da Geo Pistarino, 4; "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., VII/2, 1967, pp. 205-327, privo dell'appendice documentaria).

<sup>65</sup> Nn. 315, 320.

<sup>66</sup> N. 325.

<sup>67</sup> N. 314.

<sup>68</sup> Nn. 331-334.

<sup>69</sup> Nn. 316, 317, 319; riguardano Cipro anche i nn. 340-341. In proposito vd. G. PETTI BALBI, *La maona di Cipro del 1373*, in "Rassegna Storica della Liguria", I (1974), pp. 269-285.

fronti, pur meno rappresentati, quali la Sicilia<sup>70</sup>, la Corsica,<sup>71</sup> Pianosa<sup>72</sup>, l'Inghilterra<sup>73</sup>.

Ciò che è trasferito nel *liber* fornisce però un quadro parziale della politica internazionale: non vi è traccia di avvenimenti significativi le cui testimonianze documentarie dovevano essere accessibili al curatore del registro, essendo tuttora presenti, almeno alcune, nel fondo Archivio Segreto<sup>74</sup>. L'esclusione di alcune delle unità può essere motivata dalla limitata validità temporale, dal superamento o dalla perdita di attualità di quanto convenuto, anche in seguito al mutamento di interessi, dall'intento di non includere tra le linee politiche ufficiali operazioni commerciali o diplomatiche 'scomode'<sup>75</sup>, dall'intenzione di lasciare nell'ombra questioni caratterizzate da una perdurante conflittualità o incertezza e lontane da soluzioni di qualche rilevanza<sup>76</sup>; talvolta, invece, le omissioni non mostrano una

<sup>70</sup> N. 326.

<sup>71</sup> Nn. 335-337.

<sup>72</sup> N. 338.

<sup>73</sup> N. 339.

<sup>74</sup> Non figurano, per esempio, le disposizioni di Enrico II di Castiglia in favore dei genovesi del 1370 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 634); gli accordi tra Giovanni V Paleologo, il podestà di Pera e il comune di Genova del 1382 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 660); il trattato tra il podestà di Pera, il comune di Genova e il principe di Bulgaria del 1387 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 675), ritenuto un importante successo genovese, ma dai limitati effetti pratici, visti i radicali mutamenti geo-politici che interessarono da lì a poco i territori balcanici in seguito all'avanzata turca: vd. E. BASSO, *Il trattato con il principe Ivanko e la diplomazia genovese nel Mar Nero alla fine del '300*, in "Atti dell'Accademia ligure di scienze e lettere", XLVII (1990), pp. 443-461, ora anche in *Id.*, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994, pp. 85-96; il trattato con Murad di Turchia del 1387 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 676): è edito da L.T. BELGRANO, *Prima serie di documenti riguardanti la colonia di Pera*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", XIII (1877-84), pp. 146-149, C. MANFRONI, *Le relazioni fra Genova, l'Impero Bizantino e i Turchi*, *Ibidem*, XXVIII (1898), pp. 718-719; il trattato con i Tartari del 1380 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 648): vd. S. DE SACY, *Pièces diplomatiques tirées des Archives de la République de Gênes*, in "Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque du Roi", t. XI, Parigi 1827, pp. 52-58, C. DESIMONI, *Trattato dei Genovesi col chan dei Tartari nel 1380-1381, scritto in lingua volgare*, in "Archivio Storico Italiano", t. 20 (1887), pp. 161-165, E. BASSO, *Il 'Bellum de Sorcati' ed i trattati del 1380-87 tra Genova e l'Orda d'Oro*, in "Studi Genuensi", VIII (1990), Genova 1991, pp. 11-26, (ora anche in *Id.*, *Genova: un impero sul mare*, Cagliari 1994, pp. 97-116); il trattato con i Tartari del 1387 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 677): vd. DE SACY, *Pièces diplomatiques cit.*, pp. 62-64, BASSO, *Il "Bellum de Sorcati" cit.*, pp. 25-26; le paci con Aragona del 1390 e 1417 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, nn. 682, 753): per i rapporti conflittuali con il regno d'Aragona vd. S. DUVERGÉ, *Le rôle de la papauté dans la guerre de l'Aragon contre Gênes (1351-1356)*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome", 50 (1933), pp. 221-249, *EAD.*, *La solution du conflit entre l'Aragon et Gênes (1357-1378)*, *Ibidem*, 51 (1934), pp. 240-257, M.T. FERRER Y MALLOL, *La pace del 1390 tra la Corona d'Aragona e la Repubblica di Genova*, in *Miscellanea di storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova 1966 (Università di Genova. Istituto di Paleografia e Storia medievale. Fonti e studi, XII), pp. 155-191, S. RAITERI FOSSATI, *La pace del 1417 tra la Repubblica di Genova e il Regno d'Aragona*, in *Saggi e documenti del civico Istituto lombiano*, I, Genova 1978, pp. 453-514; il ripristino del trattato con Tunisi del 1391 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 687): per un quadro sulle relazioni con il regno di Tunisi vd. G. PETTI BALBI, *Il trattato del 1343 tra Genova e Tunisi*, in *Saggi e documenti cit.*, pp. 295-322; i patti con Luigi II di Sicilia e Gerusalemme del 1391 (LISCIANDRELLI, *Trattati cit.*, n. 685); la conferma di privilegi di Enrico III di Castiglia del 1392 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 689); la pace con Venezia del 1404 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 724); la conferma degli articoli di pace con Carlo VI di Francia del 1416 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 750); la pace con Jolanda di Aragona, regina di Sicilia, del 1419 (*Ibidem*, *Trattati cit.*, n. 759).

<sup>75</sup> Può essere il caso dei rapporti con il regno di Tunisi e con i Turchi.

<sup>76</sup> Si ha questa impressione riguardo ai rapporti con l'Aragona e ad alcune fasi dello scontro con Venezia, in particolare relativamente alle paci del 1404 e 1406.

ragione evidente. La documentazione travasata sul registro denota una particolare sensibilità per alcuni temi 'tradizionali', con particolare riguardo ai rapporti interstatali, nell'ambito dei quali sembra si voglia dare risalto agli esiti 'felici', per esempio l'avvicinamento a Pisa e Firenze, e soprattutto la pacificazione, spesso non definitiva ma perseguita a più riprese, con Venezia. Grande attenzione poi è riservata al Mediterraneo orientale, mentre è scarsamente rappresentato il fronte occidentale – con un unico documento 'internazionale'<sup>77</sup> – verso cui invece sappiamo essersi orientati con maggiore decisione gli interessi commerciali e politici di Genova<sup>78</sup>.

Le relazioni con le potenze straniere rappresentano certamente una direttrice importante della politica del Comune, definendo sia mirate strategie mercantili, sia scelte di campo più generali. Tuttavia la netta preponderanza della documentazione che attesta l'ampliamento territoriale, illustrato attraverso circa trecento testimonianze a fronte dei circa quaranta documenti che delineano i contorni della politica internazionale, e il fatto che si privilegino le unità che documentano nuovi acquisti o 'riconquiste' indica chiaramente che il tema di maggior interesse era proprio la politica territoriale e che l'elemento innovativo e qualificante dell'azione di governo era l'impegno del Comune nella costruzione di un dominio il più possibile ampio, nel tentativo di consolidare e assestare la propria autorità su un territorio che potesse assumere la fisionomia di un corpo unico e strutturato, pur nella diversità della natura dei legami con cui le varie parti erano vincolate alla *civitas mater*<sup>79</sup> – e ciò forse potrebbe rappresentare anche un più ampio e articolato significato dell'idea di *civitas* – con lo scopo di dare un fondamento alla costituzione di uno stato regionale sul quale aspirare a impiantare una vera e propria signoria<sup>80</sup>.

Dall'analisi della documentazione emerge nettamente il programma politico che sottende alla realizzazione del *liber*. Il fatto, poi, che l'incarico di redazione del registro non derivi al di Credenza da un semplice mandato dogale simile a quelli conferiti ai redattori

<sup>77</sup> N. 339. Il fatto che si tratti di uno tra i documenti più recenti sembra testimoniare un interesse tardo per le prospettive occidentali. Riguardo all'importanza del trattato con Enrico V d'Inghilterra che segna la ripresa dei vivaci traffici mercantili dopo una fase di stallo su una rotta che costituirà un fondamentale asse del grande commercio internazionale vd. E. BASSO, *Guerra di corsa, guerra commerciale e diplomazia nella crisi delle relazioni anglo-genovesi (1412-1421)*, in *La Storia dei Genovesi*, XII/I, Genova 1994, pp. 171-194 (ora anche in Id., *Genova: un impero sul mare* cit., pp. 197-219); per un quadro dei rapporti commerciali tra Genova e Inghilterra nei secc. XII-XV vd. A. NICOLINI, *Commercio marittimo genovese in Inghilterra nel Medioevo (1280-1495)*, in "Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XLVII/1 (2007), pp. 215-327.

<sup>78</sup> PETTI BALBI, *Tra dogato* cit., p. 243.

<sup>79</sup> VD. PIERGIOVANNI, *I rapporti giuridici tra Genova e il dominio*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento. Per il VII centenario della battaglia della Meloria*. Atti del Convegno, Genova, 24-27 ottobre 1984 ("Atti della Società Ligure di Storia Patria", n.s., XXIV/2, 1984), pp. 427-449.

<sup>80</sup> D'altra parte, lo spostamento di interesse dai grandi temi della politica internazionale a questioni territoriali dagli orizzonti più ristretti potrebbe essere il riflesso documentario dell'involuzione della politica comunale e del suo ripiegamento di fronte all'affermazione di forti organismi nazionali europei. In questa prospettiva trovano una motivazione le 'anomalie' osservate in precedenza, cioè l'esclusione di materiale relativo alle relazioni con i vertici ecclesiastici e l'ampio spazio dedicato a fatti di interesse locale quali le franchigie. Il *liber* risulta, così, privo di quel respiro che aveva pervaso i *libri iurium* duecenteschi, prodotti in un momento di tensione espansionistica e di affermazione su scala europea e mediterranea, mostrando alcune caratteristiche che saranno peculiari dei *libri iurium* di età moderna (vd. *I Libri Iurium*, Introduzione, cit., pp. 155-156).

dei *libri iurium* più antichi e che necessitavano di rinnovi successivi, ma promani direttamente dalle *Regulae*, richiamate costantemente da Antonio, fa sì che il suo operato, e quindi la conservazione della documentazione e della memoria cittadina, poggi su una base più solida, sia sottratto e svincolato dall'alternanza delle fazioni, dall'avvicinarsi delle singole personalità e dei governi per essere invece incluso in quelle norme generali che regolano la vita del nuovo Comune, facendo così parte integrante del complessivo progetto di governo. Ma quanto nella concreta elaborazione del *liber* è dovuto a un disegno definito dal governo cittadino e quanto invece all'iniziativa personale del di Credenza?

Questa sottile distinzione è resa difficile dall'assenza in entrambi gli esemplari di un prologo che enunci le ragioni della realizzazione del nuovo *corpus*, le finalità e i criteri redazionali, privandoci di informazioni preziose; qualche spunto, tuttavia, si può ricavare da una richiesta di franchigia inoltrata da Antonio di Credenza al governo in favore del figlio Tommaso<sup>81</sup> il 5 ottobre 1423 e che ricalca stilemi comuni ai preamboli dei *libri iurium* precedenti:

Anthonii de Credentia.

Illustri dominationi vestre ac spectabili consilio dominorum antianorum supplicatur devote parte servitoris vestri Antonii de Credentia, cancellarii, exponentis quod a longis annis citra ipse magna cura et studio vigilavit in perquirendo omnia privilegia, immunitates, conventiones, pacta, remissiones, venditiones, quietationes et denique scripturas omnes que ullo unquam tempore ad comune pertinere possent et in eius utilitatem redundare, quas quidem scripturas quia diversis temporibus et per diversos notarios fuerant confecte non sine magna cura et ingenti labore in unum redegit volumen, cuius etiam quanta fuerit expensa magnitudo ipsius voluminis facile indicat, quod quidem opus tamquam suum suisque impensis ac laboribus confectum hactenus tenuit penes se (*segue depennato* velut rem suam) quamvis nulla alia in re sibi subserviret quam ad contingentes necessitates comunis. Cum itaque pervenisset ad aures spectabilis domini locutnentis et dominorum antianorum predecessorum vestrorum quod in hoc volumine erant redacte omnes fere scripture que possent ad comune pertinere et quod vix alibi inveniri possent, iudicantes maximum fore huius comunis periculum quod sua iura uno tantum in loco invenirentur et quod facile liber unus igne, aqua multisque aliis iacturis absumi potest, utilissimum existimaverunt ut comune hoc librum ipsum aliqua mercede redemptum suum faceret et ita in sacristia Sancti Laurentii aut aliquo loco tuto servandum collocaret, cum itaque videat idem Antonius volumen ipsum fore comuni summe necessarium videatque comune ipsum multiplici onere ita pressum ut cognoscat per ipsum fieri non posse multa que alia magnifica comunia pro suo honore et bono extremo sepe fecerunt et facerent, offert librum ipsum ad voluntatem vestrarum magnificarum dominationum paratum et liberum, supplicans ea devotione qua potest ut saltem pro honore ipsius comunis, pro extremo bono futurorum et aliquali memoria huius laboris vestre dominationes dignentur sibi concedere ut illis (*segue depennato* immunitatibus) franchisiis et exemptionibus quibus idem supplicans hactenus gavisus est fruatur de cetero Thomas eius filius post eius vitam quamdiu Thomas ipse vixerit.

+ MCCCCXXIII<sup>o</sup>, die V<sup>o</sup> octubris.

<sup>81</sup> ASG, Archivio Segreto, *Diversorum Communis Ianue*, filza 3022.

Responsio illustris et magnifici domini, domini ducalis gubernatoris Ianuen(sium) etc. et venerandi consilii dominorum antianorum in sufficienti et integro (et integro *su* et legitimo *depennato*) numero congregati, quorum nomina sunt hec: Baptista Fatinanti, prior, d(ominus) Nic(olaus) de Nigro, legum doctor, Manfredus Salvaigus, Nic(olaus) Spinula condam Anfr(eoni), Iohannes de Vivaldis loco Stephani de Guis(ulfis), Bartholomeus de Belforte, Antonius de Salvo, notarius, Opicius de Flisco, Ambrosius Grillus, Simon Macia, Leonardus Iustinianus de Garibaldo, Franciscus de Casanova, presentibus etiam III<sup>or</sup> ex spectabili officio Sancti Georgii, quorum hec sunt nomina: Lucianus Spinula, Petrus de Franchis Iula, Carolus Lomellinus et Andalo Marruffus, ac etiam presentibus III<sup>or</sup> ex dominis protectoribus capituli, quorum hec sunt nomina: Matheus Salvaigus, Petrus Iustinianus de Garibaldo, Baptista de Leonardo et Andriolus de Vivaldis, examinata et longa deliberatione prius digesta requisitione suprascripta, est quod dictus Thomas in vita sua et quamdiu vixerit fruatur et gaudeat illis omnibus immunitatibus, franchisiis et exemptionibus quibus et prout (et prout *in soprilinea*) fruitur et gaudet ipse Antonius, eius pater, et hoc in premium et mercedem supradicti (*su* supranominati *depennato*) voluminis, repertis omnibus ballotolis albis numero XXII<sup>bus</sup>, nulla nigra.

Ricevuto l'incarico, Antonio sembra procedere con notevole autonomia, se può affermare di aver tenuto il registro presso di se *tamquam suum* – con l'accortezza di depennare *velut rem suam*, che gli deve suonare espressione eccessiva! Curioso che lo confezioni a proprie spese, senza alcun sostegno economico da parte del Comune il quale si limita a 'risctarlo' una volta confezionato. Peraltro, il registro, consegnato formalmente al governo, risulta un'opera conclusa, non destinata a una continuazione sistematica e, benché Antonio voglia riconoscerle un'immediata utilità, pensata non tanto per un uso quotidiano, di cui in effetti non vi è traccia, quanto piuttosto per una finalità conservativa, suggerita dalla stessa collocazione nella sacrestia di San Lorenzo, cioè nell'archivio comunale e non negli uffici correnti; tale scopo acquista una sfumatura 'ideale' e celebrativa grazie al riferimento all'*honor*, termine di cui si è sottolineato il valore politico e ideologico<sup>82</sup>.

Antonio di Credenza risulta, poi, essere l'unico addetto alla ricerca e alla selezione della documentazione da inserire, non essendovi notizia, né qui né altrove, di commissioni incaricate di ciò e neppure di direttive impartite dall'alto. Probabilmente, in quanto cancelliere, e quindi legato al doge da quel particolare vincolo fiduciario sancito anche dagli statuti cittadini<sup>83</sup>, e specialmente in quanto archivista, vanta tale prestigio e autorevolezza da godere di maggior libertà rispetto ai redattori dei precedenti registri comunali.

Ciò non significa una mancanza di controllo da parte della pubblica autorità, che anzi sottolinea la propria azione di vigilanza sull'attività di redazione del *liber* nelle *Regulae* del 1413, in cui si stabilisce che Antonio *teneatur quotienscumque domino duci et consilio placuerit eis presentare et ostendere omnia que scripserit in dicto registro ut ipsi dominus dux et consilium vide-*

<sup>82</sup> A. BARTOLI LANGELI, *La formula d'onore. Un esperimento notarile per il Comune di Perugia*, in "Il Pensiero politico", XX/1 (1987), pp. 121- 135, ID., *Notariato, documentazione e coscienza comunale*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo 1994, p. 275; C.D. FONSECA, *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, in *Comuni e memoria storica* cit., p. 55.

<sup>83</sup> Secondo le *Regulae* del 1363 i cancellieri venivano scelti *ad beneplacitum* e in quelle del 1413 sono definiti *de familia ducis*: vd. SAVELLI, *Le mani della Repubblica* cit., p. 547 e 551.

*re possint si dictus Antonius in predictis bene se gesserit ut debebit*<sup>84</sup>. Tuttavia, l'interesse e il controllo del Comune non deve essere stato costante nell'arco completo della realizzazione, ma deve aver conosciuto momenti di diversa intensità e fasi di trascuratezza dovuti alle turbolente vicende politiche e talvolta si è forse reso necessario portare a conoscenza dell'opera i nuovi governanti, specie se 'stranieri': ciò è probabilmente accaduto quando le redini della città sono passate nelle mani dei Visconti nel 1421 – e si chiarisce, così, il senso della curiosa espressione *cum pervenisset ad aures* che si legge nella richiesta di franchigia. Durante il governo milanese, consapevoli dell'importanza dell'opera realizzata, se ne promuove la duplicazione a distanza di poco più di un mese dalla richiesta di esenzione, a opera di Francesco di Casanova<sup>85</sup>, forse per il timore di smarrimento o danneggiamento o per la necessità di disporre di un altro esemplare del registro altrove, per esempio in cancelleria<sup>86</sup>.

In contrasto con l'instabilità del governo, occorre evidenziare la notevole stabilità della cancelleria i cui funzionari, pur così vicini al doge, non ne seguono le sorti, non vengono travolti dall'avvicinarsi talvolta frenetico ai vertici istituzionali, ma di norma continuano a esercitare la loro funzione senza scosse, con un ricambio del personale del tutto fisiologico, garantendo così con la loro spesso lunga permanenza in carica sia la continuità amministrativa del Comune<sup>87</sup> sia la cura costante della memoria storica cittadina.

In ciò Antonio rappresenta un caso esemplare. Sommando in sé le cariche di cancelliere e archivist, con la sua infaticabile attività sessantennale e forse dotato di un particolare carisma personale, sembra aver rappresentato un cardine nella vita della cancelleria e un elemento di forte continuità. Non solo: egli non si limita a svolgere la funzione di custode e responsabile del patrimonio documentario, ma se ne fa attento lettore e interprete, riuscendo nella realizzazione del *liber iurium* a tradurre in struttura documentaria le istanze del potere grazie a una precisa strategia nella selezione e disposizione della documentazione e conferendo quella prospettiva che rende il *corpus* manifestazione della nuova identità cittadina innanzi "alle potestà universali, alle microrealtà territoriali: tutto per cementare lo spirito cittadino e dare consapevolezza etica e civile ai *cives ianuenses*"<sup>88</sup>.

<sup>84</sup> ASG, Manoscritti cit., c. 99.

<sup>85</sup> ASG, Archivio Segreto, *Diversorum Communis Ianue*, reg. 507, c. 137 vd., 1423, dicembre 17:

Electio Francisci de Casanova. Illustris dominus ducalis gubernator Ianuen(sium) etc. et spectabile consilium dominorum antianorum in legitimo numero congregatum, iudicantes fore necesse ut liber registri comunis nuper conditus ab Antonio de Credentia, cancellario, exempletur ut de eo habeatur saltem duplex copia, elegerunt et autoritate presentium eligunt Franciscum de Casanova, notarium, ad scribendum et exemplandum suis impensis dictum registrum, assignantes ex nunc sibi in premium dicti operis et laboris scribaniam alteram potestatis Pulcifere pro annis duobus proxime futuris cum salariis et obventionibus consuets.

Il fatto che venga ricompensato con una scribania biennale in Val Polcevera trova riscontro nelle sue filze: ASG, Notai antichi, nn. 600-602.

<sup>86</sup> Per le duplicazioni dei registri e per le diverse sedi di conservazione vd. ROVERE, *I 'libri iurium' dell'Italia comunale* cit., pp. 179-182.

<sup>87</sup> Per la situazione genovese vd. SAVELLI, *Le mani della Repubblica* cit., p. 554, nota 48. Sulla continuità di potere e di linea politica garantita dal notariato e dal cancellierato vd. anche A. BARTOLI LANGELLI, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne*, Roma 1985, pp. 44-45, anche se il riferimento è in particolare alla figura di cancelliere al vertice di un ufficio con struttura piramidale come si connota in Toscana, ben diverso dalle figure, pure di spicco, che si incontrano a Genova.

<sup>88</sup> FONSECA, *I Libri Iurium* cit., p. 54.